

Viale Mazzini, sit-in di associazioni, Ulivo e Ds, oggi durante il consiglio. La Vigilanza vota martedì. Pera respinge la mozione di sfiducia a Saccà per la mancata diretta

«Azzerate il Cda Rai. O sarà scontro»

Rutelli annuncia battaglia. «Sul conflitto di interessi faremo come con la Cirami»

Natalia Lombardo

ROMA «O si nomina un nuovo consiglio di amministrazione della Rai oppure sul conflitto di interessi faremo una battaglia come quella sulla Cirami», ha detto ieri Francesco Rutelli. Il Cda Rai è diventato un problema anche per la maggioranza, ma ieri Marcello Pera lo ha difeso di nuovo: con argomentazioni tutte giuridiche, il presidente del Senato ha detto no alla mozione di sfiducia verso il direttore generale della Rai, Agostino Saccà, presentata dai senatori Ds Gavino Angius, capogruppo, e Stefano Passigli, sulla mancata diretta tv. Una mozione «inammissibile», secondo Pera: non spetta al parlamento sfiduciare un direttore generale nominato dall'azionista, e non da organi politici. I senatori rispettano la decisione, ma spiegano che «nessuno nel servizio pubblico può essere al di sopra di un giudizio del Parlamento».

In ballo c'è il più corposo dibattito parlamentare sulla crisi della tv pubblica che chiederà l'opposizione. Il primo passo sarà il documento di «sfiducia» per i vertici Rai che il Ds Antonello Faloni e Paolo Gentiloni della Margherita hanno annunciato a nome dell'opposizione in commissione di Vigilanza, e che sarà presentato martedì prossimo. Una «censura» politica, non si tratta della revoca del Cda, per la quale servono i due terzi della maggioranza a San Macuto. Pera dirà no anche a un dibattito parlamentare?

Ieri Rutelli, chiudendo il convegno «Più libertà» sul sistema tv, organizzato dalla Margherita al residence Ripetta, ha condannato la legge «struffa» che «non risolve, anzi santifica il conflitto d'interessi» del premier. E il Cda Rai può essere solo azzerato: «Non esiste la possibilità di un reintegro accanto a chi disintegra». È il motivo per cui Luigi Zanda si è dimesso, insieme agli altri due consiglieri: «Baldassarre e Saccà si comportano come i due «padroncini» dell'azienda», presi dall'«euforia del comando». Il ds Vincenzo Vita corregge



Il direttore generale Agostino Saccà e il presidente Rai, Antonio Baldassarre

un po' il tiro di Rutelli: la battaglia va fatta «senza se e senza ma», sia per il rinnovo del Cda che contro la legge Frattini sul conflitto d'interessi e il ddl Gasparri sul sistema tv.

A Viale Mazzini Baldassarre e Saccà oggi potrebbero trovarsi al rush finale, se non fosse che una sfiducia del direttore generale da parte dei due consiglieri «superstiti», sarebbe pari a un «harakiri». Saccà ricorrebbe al Tar, dicono nel centrodestra. E se Baldassarre non fosse adeguatamente ricompensato, (si rafforza l'ipotesi Fs), sarebbe una mina vagante come altri fuoriusciti. Per ora il presidente querela Dago-

spia per aver riportato la notizia del doppio contratto alla valletta Francesca D'Auria, pubblicata dalla «Padania». Potrebbe non accadere nulla, oggi a Viale Mazzini, ma non è detto. Il Cda si riunisce alle 10. E ai sotto il cavallo di Viale Mazzini, dalle 12, ci sarà un sit in di associazioni, cittadini, movimenti e politici dell'Ulivo, promosso dai Ds: «I due giapponesi sappiano che ogni volta che si riuniranno noi saremo lì a dire loro di andarsene», spiega Fabrizio Morri.

Lo stesso Gasparri, intervenuto ieri al Ripetta, è cauto: se parla di reintegro dei consiglieri è solo per «buon

senso», perché spera nell'approvazione in tempi brevi (luglio o settembre?) della sua legge che modifica i criteri di nomina dei vertici Rai: «Che facciamo cambiamo un Cda ogni sei mesi?», si chiede il ministro, che ora riconosce la crisi al vertice: «Certo questi continue discussioni creano difficoltà». Scettico anche il forzista Paolo Romani, «avrei sperato in un Cda che arrivasse fino alla nuova legge...». Nel centrodestra fervono le trattative, «approfondite discussioni», perché Baldassarre si dimetta. Lo stesso avviene nella Lega verso Albertoni, pedina che farebbe saltare il Cda, tornando comunque in campo.



Tg1

La maggioranza ora si sente più europea degli europei, più nazionalista delle Nazioni Unite e il Tg1 è diventato pacifista. Il segnale arriva subito da Francesco Pionati che staziona davanti a Palazzo Chigi: «Sventola la bandiera dell'Onu per sottolineare...». Per sottolineare cosa? La frenata di Berlusconi che nemmeno un mese fa stava per partire per il Golfo al fianco di Bush? Per sottolineare una politica estera che cambia rotta più velocemente di Alinghi? Per fortuna gli americani non sono inglesi e non ricordano un neologismo anglosassone, recepito nel loro dizionario fin dal 1943: to badgiate. La parte politica era nelle mani di Bruno Luvera. Il centrodestra - raccontava - farà propria la risoluzione dell'Onu: il che, è sottinteso, rende stonata qualsiasi altra risoluzione ed è inutile che il centrodestra si faccia venire il mal di testa. Come diceva il vecchio Ugo La Malfa, era previsto: i veri pacifici, se non pacifisti, sono ora quelli della Lega, di An (Larussa ieri sera sembrava un boy scout in gita) e, ovvio, i berlusconiani in massa. I telespettatori devono sempre credere alla lungimiranza del «premier», che diamine.

Tg2

Diversi pareri sotto la neve di New York, attorno al simbolo di Ground Zero, raccolti da Sandro Petrone per confezionare la copertina. C'è chi crede alla guerra come unica risposta al terrorismo e chi - con più saggezza - capisce che la guerra all'Irak darebbe al terrorismo una spinta inarrestabile. Certo, Sandro Petrone ha ragione: in mezzo a tutta quella neve che attutisce i rumori e desertifica il traffico quotidiano della Grande Mela, la guerra sembra più lontana che mai. Il Tg2 si butta subito dopo nella cerimonia dei 74 anni dai Patti Lateranensi. Ci risparmia Berlusconi (grazie infinite), preferendo il cardinal Sodano: la guerra non è inevitabile.

Tg3

Povero Berlusconi. Bush non è più suo amico, non l'ha nemmeno nominato - racconta il Tg3 - il suo cuore batte solo per Blair. Eh, sì, sono cambiate le carte in tavola, adesso c'è «il nuovo Berlusconi», pacifista e remissivo. Ce lo ha detto Pierluca Terzulli, dopo l'incontro con Kofi Annan (che poi è andato a trovare un politico vero: il Papa). Ma il Tg3 (servizio di Laura Terzani) ricorda anche il «vecchio» Berlusconi, che ha un'altra gatta da pelare, tutta interna: persino Follini ne ha le tasche piene e vuole mandare a casa Baldassarre, Albertoni e Saccà. Ora, una terna così obbediente al centrodestra, Berlusconi dove la troverà mai? Come farà a fare pressing su Pera e Casini? Come eliminerà Albertoni senza far uscire dai gangheri Umberto Bossi? Riuscirà mai a piazzare Carlo Rossella (è il suo sogno quasi segreto) alla presidenza della Rai? E pure la sua maggioranza («i mugugni non si contano» dice Giuseppina Paterniti) fa i capricci: i suoi senatori non votano il decreto salva evasori. Meno tasse per i furbi, nemmeno questa promessa gli sta riuscendo bene.

Giuseppe Vittori

La Cia aveva accesso diretto al Viminale

E forse lo ha ancora. Il particolare è emerso durante un'audizione alla commissione Mitrokhin

ROMA La Cia aveva un accesso diretto al Viminale? La risposta è sì. Ma non negli anni Sessanta o durante la fase più buia della «guerra fredda». Aveva accesso - e forse lo ha ancora - almeno fino al 1995. Risultato: gli 007 americani sono in grado di controllare in diretta le attività del Sismi, del Sids e degli organismi di informazione e sicurezza italiana. Una circostanza che, forse, nel passato era giustificata dalla divisione del mondo in due blocchi. Adesso, soprattutto alla vigilia di una possibile guerra, pone dei seri problemi su come esercitare la nostra sovranità nazionale e come liberarci dei residui della guerra fredda, quando la subordinazione dei nostri apparati alla Cia e agli altri organismi di intelligence era quasi «certificata».

La vicenda della Cia è emersa ieri, a margine dei lavori della commissione Mitrokhin, rivelata dal capogruppo dei Ds, Valter Bielli, il quale a sua volta ha fatto riferimento a quanto raccontato nelle precedenti audizioni dal generale Alberico Lo Faso, che ha comandato il Controspionaggio italiano fino al 4 aprile del 1995. Ma come sono andate le cose? Bisogna fare un passo indietro e tornare all'audizione dell'ex direttore della prima divisione del Sismi, Lo Faso. Quel giorno, l'ex capo del Controspionaggio rispose ad una domanda del senatore dei Ds, Mario Gasbarri, il quale - per definire il contesto storico-politico nel quale agiva la rete del Kgb - aveva chiesto di sapere quali fossero i servizi segreti più attivi in Italia. Per rispondere Lo Faso aveva chiesto la seduta segreta, perché avrebbe dovuto inoltrarsi in alcuni partì-

colari. Ieri Bielli, nel porre una domanda al generale Masina, altro ex capo del Controspionaggio, ha dato conto di quel retroscena: «Il generale Lo Faso ci ha parlato di un'attività molto pressante che era svolta dal servizio statunitense. Lo Faso ci ha perfino detto che avevano accesso diretto al Viminale, tanto da poter riscontrare (ci ha descritto anche un episodio) la completezza di alcune notizie che lui aveva fornito ad alcune persone».

Ma cosa in particolare? A quanto pare, nel corso della sua audizione, il generale Lo Faso aveva parlato di un particolare molto interessante: una protesta della Cia nei confronti del Sismi, perché i nostri 007 avevano - secondo gli americani - taciuto una minaccia terroristica nei confronti di un obiettivo Usa. Aveva spiegato Lo Faso: in realtà il Sismi non aveva nascosto nulla, ma si era limitato a girare una informativa piuttosto generica,

omettendo una serie di particolari che aveva preferito tenere riservati. L'informativa completa di tutti i dati e con tutti i retroscena era stata invece inviata al Viminale. Ma gli americani, che avevano accesso diretto al ministero dell'Interno, avevano potuto prendere visione dell'informativa nella sua completezza, confrontarla con quella ricevuta istituzionalmente e verificare che erano stati omissi una serie di dati. Da qui la decisione di protestare con il direttore del Sismi dell'epoca.

Un episodio clamoroso, che sicuramente è indicativo di alcuni retaggi della guerra fredda e del fatto che, anche dopo il crollo del muro di Berlino, alcune logiche non sono venute meno. Quello emerso è un episodio, certo. Ma è altrettanto vero che il generale Lo Faso, sulla base della sua esperienza di primo piano, aveva sostenuto che l'attività degli americani era «molto pressante».

Spiega Valter Bielli: «Quella emersa è una storia che ci deve far riflettere sul senso della nostra sovranità nazionale, sulla necessità di liberarci delle scorie del passato che oggi non hanno più alcuna giustificazione politico-militare».

Senza enfatizzare nulla, credo che la testimonianza del generale Lo Faso debba servirci per una riflessione. Soprattutto ora che nuovamente spirano venti di guerra. Per quanto riguarda il ca-

so Mitrokhin, credo che dovremo capire di più sul rapporto Usa-Gran Bretagna sulla diffusione del dossier, perché da tutti i documenti emerge che la Cia è stata l'unico servizio segreto informato fin dall'inizio in maniera completa e che ha avuto modo di seguire l'intera evoluzione della vicenda».

Valter Bielli: «Quella emersa è una storia che ci deve far riflettere sul senso della nostra sovranità nazionale»

n.l.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Confessi, lei non ruba

tro la corruzione: noi venivamo chiamati ovunque all'estero a illustrare la nostra esperienza».

«Affermazioni di una gravità assoluta e sconcertante», per dirla con l'avvocato Enzo Fragola (An). Una gravità che non è certo sfuggita ai più avveduti esponenti della Casa delle Libertà. «D'Ambrosio ha confessato!», hanno urlato a una sola voce. «Parole agghiaccianti», dice Giorgio La Malfa, dall'alto della sua condanna a otto mesi di reclusione per la mazzetta Enimont: «la prima confessione sulle storture della giustizia». E Bobo Craxi: «Siamo al fanatismo ideologico, al razzismo giudiziario. Quelle come D'Ambrosio sono figure che continuano a fare del male al Paese». Mica come quel benemerito di papà.

Sandro Bondi, il più astuto della compagnia, prevede che l'ex procuratore «diventerà il portavoce politico dei magistrati politicizzati che non accettano la sovranità del Parlamento».

Per Fabrizio Cicchitto, «D'Ambrosio ha fornito la decisiva testimonianza sulla fine dello Stato di diritto in Italia» e su quella cella «rivoluzionaria» che si era insinuata «nel cuore dello Stato per piegare e umiliare gli istituti della democrazia rappresentativa». Quella democrazia che Cicchitto difende impavido fin dai tempi della P2.

Enrico Speroni, testa fine della Lega, spiega che «è proprio D'Ambrosio a delegittimare la magistratura», mentre il sempre acuto ministro Giovanardi parla di «intervista spaventosa e incredibile», per poi riciclare la solita vecchia

bufala delle «centinaia di politici democristiani travolti dagli avvisi di garanzia assolutamente innocenti» (gli assolti nel merito, nei processi di Mani Pulite, sono appena il 14 per cento). Il Giornale ha dedicato all'evento tutta la prima pagina. Titolo: «Noi del Pool miravamo a cambiare lo Stato (frase mai detta, ndr)». Sottotitolo: «D'Ambrosio svela il progetto segreto di Mani Pulite».

Gli altri quotidiani, invece, hanno sottovalutato la carica eversiva dell'intervista. Che è sotto gli occhi di tutti. Perché una potrebbe ancora capire se D'Ambrosio avesse detto: «Speravamo di peggiorare lo Stato, di renderlo più corrotto, più laido, più infetto, più inquinato di prima, viva i ladroni dell'Anas, viva i cardiocirurgi delle valvole difettose, viva i medici pagati dalle case farmaceutiche». Invece no, il fanatico razzista golpista comunista ha detto proprio così: «speravamo di migliorare lo Stato». Senza rendersi conto del male che può fare alle nuove generazioni. Ora un qualunque funzionario dello Stato potrebbe mettersi in testa di non rubare e Dio non voglia, di migliorare lo Stato. E solo perché ha vinto un concorso.

FERMIAMO LA GUERRA ALL'IRAQ

Lettera aperta ai Deputati Italiani

Cari amici,
110 milioni di persone hanno manifestato sabato 15 febbraio nelle piazze di tutto il mondo, in nome di miliardi di esseri umani di colore, lingua, religione, censo differenti, che non vogliono la guerra all'Iraq.

In Italia, come in tutti i paesi europei, la grande maggioranza della popolazione è contro la guerra. Chiediamo che il Parlamento rispetti questo orientamento.

Chiediamo un atto di coerenza, in particolare, alle forze politiche che hanno aderito alla manifestazione.

Facciamo appello ai parlamentari della maggioranza che per differenti motivi - politici, religiosi, di coscienza - sono contro questa guerra. Ci sentiamo di chiedervi un atto di coraggio e di coerenza.

Votate contro questa guerra. Fate vincere in Parlamento le ragioni della pace e della democrazia che nel paese hanno già vinto. Restituite al nostro paese un ruolo positivo e una dignità.

Ciascuno risponderà delle proprie azioni di fronte ai cittadini e alle cittadine di questo paese.

Il Comitato Fermiamo la Guerra



Per contatti: ufficiostampa@fermiamolaguerra.it